Le prime ammissioni dei due poliziotti privati al magistrato confermano i gravi sospetti

I DETECTIVE ALLA RESA DEI CONTI

Decisi a vuotare il sacco sullo spionaggio telefonico

Interrogati Ponzi e Beneforti - Si allunga l'elenco di controllati e controllori - Un'intera centrale d'ascolto per un noto personaggio politico - «Indicai a Cefis il nome dell'ex commissario della Criminalpol» - Campionari per Vicari e massicce ordinazioni per il ministero degli Interni

Tom Ponzi (a destra) e Bruno Mattioli

Gli accusati - testimoni hanno confermato le loro rivelazioni sulle intercettazioni abusive e hanno aggiunto alla lista altri nomi. Nomi di personalità sotto controllo e nomi di funzionari che questi controlli eseguivano. Non solo: in un lungo interrogatorio hanno rivelato al pretore Luciano Infelisi una serie di altri particolari fino a indicare un albergo del centro dove sarebbe stata in funzione, per lungo tempo, una centrale d'ascolto sintonizzata sull'apparecchio di un noto personaggio politico.

Se qualcuno sperava che Tom Ponzi e il tecnico Bruno Mattioli, ex dipendente del detective e successivamente braccio destro del commissario della Criminalpol Walter Beneforti, ritrattassero le dichiarazioni rilasciate qualche giorno fa, è stato disilluso. Evidentemente la paura, per entrambi è stata buona consigliera. Infatti tra l'accusa di avere violato l'articolo 617 del codice penale che prevede una pena esigua per chi ascolta le telefonate altrui e una accusa ben più consistente (falsa testimonianza o, addirittura, concorso in ricatti) i due hanno scelto la prima soluzione. Così dopo Tom Ponzi anche il tecnico Bruno Mattioli è stato incriminato per «*cognizione fraudolenta di comunicazioni telefoniche*».

Ma vuotando il sacco hanno ottenuto un duplice scopo: primo hanno cercato di scindere le proprie responsabilità da coloro che si sono serviti del frutto delle loro intercettazioni per scopi evidentemente illeciti; secondo hanno acquisito una qualche benemerenza agli occhi degli inquirenti.

Anche se tardiva questa collaborazione sembra sia tutt'altro che sgradita al magistrato il quale spera, è evidente, di ottenere da loro ben altro rispetto a quanto finora essi siano stati disposti ad offrire. Tuttavia già le cose raccontate ieri mattina sono sufficienti a dare un nuovo impulso a questa inchiesta che sembra veramente avere rivelato uno scandalo della vita pubblica italiana.

Perchè in definitiva cosa hanno confermato Tom Ponzi e Bruno Mattioli? Il primo ha detto che in effetti Cefis lo chiamò un giorno per scoprire congegni miniaturizzati da intercettazione nel suo ufficio. Ponzi ha affermato di avere trovato realmente gli apparecchi e di avere indicato al presidente della Montedison anche la persona che poteva averli collocati. Questa persona, secondo il detective, è Walter Beneforti, ex commissario della Criminalpol, stretto collaboratore del commissario Nardone, attuale titolare di due agenzie di investigazione privata la «G7» e la «Morgan». Al magistrato Ponzi avrebbe poi aggiunto altri nomi e rivelato nuovi episodi dei quali sarebbero stati ovviamente protagoniste terze persone. Avrebbe anche ammesso di aver lavorato con apparecchi elettronici da intercettazione aggiungendo subito, però, che la sua era attività di controinvestigazione.

Le cose più interessanti le avrebbe dette al magistrato Bruno Mattioli che si è presentato accompagnato dall'avvocato De Majo. Nel suo genere sembra che si tratti di un vero e proprio specialista di una autorità in materia di intercettazione e di ascolti a distanza. Ha lavorato, per Tom Ponzi (e lo avrebbe confermato) ma ha lavorato anche, e questo è decisamente più grave, per il commissario Beneforti, quando questi era ancora alla Criminalpol. Non solo, Bruno Mattioli al magistrato ha ripetuto punto per punto quanto raccontato ai giornalisti ribadendo che in effetti fu chiamato a Roma per mostrare al capo gabinetto del capo della polizia Vicari. Ricci, un campionario delle sue apparecchiature. Ha anche ripetuto che qualche tempo dopo questo colloquio gli giunsero ordinazioni per decine di apparecchiature miniaturizzate per la dotazione del ministero degli Interni.

La testimonianza del tecnico ha cioè confermato in pieno la gravità estrema di quanto fin qui emerso dalla istruttoria: le intercettazioni sono molto spesso, troppo, opera di apparati dello Stato che svolgono compiti che travalicano le funzioni istituzionali e che si pongono al servizio di questa o di quella forza economico-politica.

Il Mattioli, ancora, avrebbe confermato di sapere che Walter Beneforti aveva consegnato due apparecchi da intercettazione all'avvocato Marino Fabbri, cioè il personaggio che sembra stia dietro al ricatto al direttore dell'Anas. Il tecnico, anzi, ha confessato di avere insegnato lui all'avvocato l'uso dei congegni per i controlli telefonici. Il tecnico ha anche ripetuto di avere mantenuto contatti con il tecnico romano della Sip, Marcello Nicozzi per conto del commissario Beneforti. Era il dipendente dell'azienda materialmente i congegni miniaturizzati sulle linee di utenti i cui nomi erano scritti su un foglietto dall'ex funzionario di polizia di Milano e portato a Roma dal Mattioli.

La conclusione di questi due interrogatori, durante i quali il magistrato ha saputo che anche il giornale romano «Il Fiorino» era controllato, appare chiara: da Milano a Roma un unico disegno guidava gli intercettatori.

Paolo Gambescia

Contro le inumane condizioni di vita

Nel campo profughi di Capua da oggi sciopero della fame

Una bimba del centro profughi

Dal nostro inviato

CAPUA, 5

Domani, giovedì e sabato i profughi rinchiusi nel «lager» di Capua effettueranno altri scioperi della fame. La iniziativa è stata presa, come già nella precedente giornata di protesta contro le disumane condizioni di vita nel campo, dai rifugiati politici greci, cui si sono uniti tutti i rifugiati delle altre nazionalità. In un loro documento, pervenutoci ieri, i rifugiati chiedono che l'amministrazione degli aiuti internazionali (l'AAI), presieduta dal senatore dc Montini, fratello del papa, e gestita dal ministero dell'Interno) rispetti i loro diritti sanciti dalla convenzione di Ginevra e dal consiglio d'Europa.

Ecco cosa chiedono i profughi greci e delle altre nazionalità: immediata conferma legale del loro stato «*di asilo politico*», abolizione dell'obbligo di risiedere nel campo profughi per chi non lo desideri; ottenere un sussidio di disoccupazione pari a quello corrisposto ai disoccupati italiani; un aiuto finanziario per l'alloggio, l'assistenza medico legale, la possibilità di circolare in Italia, l'accesso nei posti di lavoro e l'esercizio della professione che in precedenza il profugo esercitava in Grecia; e infine corsi gratuiti di lingua italiana: sono richieste civili, per diritti che ai rifugiati in altri paesi già vengono concessi da tempo. In Italia sembra che abbiamo riservato ai cittadini stranieri un regime carcerario che ricorda quello che il fascismo riservò ai perseguitati politici.

Un aspetto dello scandalo non può essere passato sotto silenzio: in Italia ci sono attualmente non più di un migliaio di profughi e rifugiati politici, nei tre campi dell'AAI, di Capua, Latina e Trieste. Ebbene, il ministero dell'interno, stanzia e spende ogni anno un miliardo 571 milioni 650 mila lire, escluse le spese per il personale. Il che significa che ogni profugo — compresi i bimbi — potrebbe ricevere qualcosa come 1 milione e mezzo l'anno per sopravvivere. Dove scompaiono invece tutti questi denari? La presenza di così forti somme spiega per quali motivi si fa di tutto — anche le più gravi ed inumane illegalità — per mantenere in piedi i campi. E' una grossissima torta che viene divisa ogni anno fra vari appaltatori: per esempio 350 milioni se ne vanno per l'appalto delle mense: ma il vitto, a Capua, è il seguente: la mattina alle 6,30 (anche per i bambini) ci sono 400 grammi di latte e «caffè» (si fa per dire); alle ore 12 fagioli scatolame qualche fettina di pane; alle 18,30 un uovo, più il «latte e caffè» della mattina.

Sempre in teoria, è a disposizione di ogni profugo la somma mensile di lire mille. Ma stranamente ad ogni fine mese a Capua ci sono al massimo 80 mila lire, e rieSce ad averle soltanto chi ha fatto i cosiddetti «salti mortali»: ossia si è prenotato, è entrato nelle grazie di qualcuno, ha reso qualche servigio prezioso a chi dispone di quei denari. Si svolgono lotte durissime fra coloro che non hanno altra speranza che quelle mille lire. Lo stesso accade per ottenere la «grazia» di poter lavorare nel campo come manovale, ed essere pagato meno di un quarto manovale generico italiano. Di qui le risse spessissimo sanguinose.

Ci sono anche molti bambini nel «Lager» di Capua to di quanto spetterebbe ad e parecchi sono nati là dentro.

Vengono ripuliti e disposti in atteggiamento festoso in occasione delle visite ufficiali. La realtà è quella che denunciano oggi con forza i rifugiati: spaventose camerate maschili e femminili divise per nazionalità, servizi igienici in comune e in condizioni indescrivibili; mensa che non può contenere tutti, per cui si fa la fila ogni giorno con le scodelle, per tornare a mangiare nella propria cella.

Con 1 miliardo, 571 milioni e 650 mila lire di sperpero annuo l'amministrazione italiana degli aiuti internazionali ha creato certamente centri di potere e clientelismi, ma si è beccata la non ancora ufficiale censura delle Nazioni Unite, il cui alto commissario, il principe Sadrudin (fratello di Karim Aga Kahn) ha compiuto — come abbiamo riferito domenica — una improvvisa ispezione a Capua, non preavvisata, e foriera con tutta probabilità di adeguate misure per i responsabili.

Eleonora Puntillo

Belice: distrutte dal fuoco otto baracche di terremotati

MENFI (Agrigento), 5.

Un violento incendio ha distrutto stasera otto baracche della baraccopoli «Mole» di Menfi, uno dei centri della Valle del Belice colpiti dal terremoto del gennaio del 1968. Sul posto si sono recati carabinieri e vigili del fuoco di Menfi, Sciacca e Castelvetrano i quali sono riusciti a domare le fiamme prima che si propagassero alle baracche vicine. Le otto famiglie che abitavano nelle baracche, circa trenta persone, sono riuscite a mettersi in salvo.

Non è stato possibile ancora accertare le cause dell'incendio. Le otto famiglie sono state sistemate in alcune baracche disabitate.

Bambino spara su ordine del padre durante una rissa

MILANO, 5.

Un incredibile episodio che, se accertato in ogni particolare, rivelerà certo un metodo inusitato nell'ambiente della mala milanese, è accaduto ieri notte alla periferia di Milano. Un bambino, un ragazzino che non può avere più di dieci anni, ha sparato con una pistola contro il rivale di suo padre, per istigazione, a quanto pare, del padre stesso. La sparatoria non ha per fortuna fatto vittime, e la polizia sta indagando per ricostruire il fatto in tutti i particolari e rintracciare i protagonisti.

Per ora si conosce solo la testimonianza di un certo Maiora, l'uomo che, venuto a diverbio con l'avventore di un locale, sarebbe stato fatto segno dei colpi di pistola. Il teatro della strana vicenda è un ristorante che fa anche servizio notturno in via Amatore Sciesa.

Ad un certo punto della notte, fra il Maiora e un altro individuo è scoppiata una furibonda lite. Son volati i primi pugni, poi, all'improvviso, si è udito un grido: «*Spara, spara*». Era il comando del più anziano dei due litiganti, rivolto ad un bambino dalla apparente età di otto-nove anni che lo accompagnava. Il ragazzino ha tirato fuori una pistola — non si capisce se l'avesse già con sé oppure se gli fosse stata passata — ed ha sparato contro l'antagonista del padre, senza però colpirlo. Gli agenti di pubblica sicurezza hanno trovato tre fori di proiettile sul soffitto del locale e tre bossoli calibro 7,65.

Sentenza per gli inquilini

CARO-AFFITTO DA SCALARE AL LOCATARIO

L'inquilino che ha pagato un affitto superiore a quanto dovuto per la legge sul blocco dei fitti ha il diritto di trattenere le somme pagate in più e computarle in conto delle mensilità future. Lo ha stabilito il pretore di Roma Ciardi.

Questi i fatti. Italo Schettini, comproprietario della Società Edilizia Laziale, dopo aver sfrattato un inquilino da un appartamento, aveva dato in locazione la stessa casa al signor Enzabella chiedendo un aumento del canone di affitto. Il nuovo inquilino, ignorando quanto pagava il suo predecessore, ha regolarmente versato l'affitto per circa otto mesi. Ad un certo punto però ha voluto vedere un po' meglio la questione dell'affitto e facendo indagini ha scoperto che il padrone di casa aveva aumentato il canone di circa 3000 lire al mese. Poiché la legge del 1969 vieta espressamente di aumentare il canone mensile anche quando l'appartamento viene affittato ad altra persona, il signor Enzabella ha pensato bene di fare i conti e di trattenere sui canoni futuri quanto aveva pagato oltre il giusto.

Il proprietario dell'appartamento ha reagito con quattro citazioni: di qui il processo al quale l'inquilino si è presentato facendo sostenere le proprie ragioni dall'avvocato Giuseppe Lo Mastro. Il pretore ha dato completamente ragione all'Enzabella affermando un principio nettamente opposto a quello finora sostenuto dalla Cassazione, la quale dice che prima di trattenere la somma non dovuta l'inquilino deve chiedere l'accertamento del suo diritto all'autorità giudiziaria.

Realizzata dal ministero LL.PP.

UNA MAPPA DELLE STRADE PERICOLOSE

Una prima «carta geografica» dei «punti neri» esistenti sulle strade ed autostrade italiane è stata messa a punto dall'ispettorato del traffico e dal ministero LL.PP.

Le strade più pericolose con oltre cinque incidenti-chilometro, sono: l'«Anagnina» nel tratto Roma-Grottaferrata; il Grande Raccordo Anulare di Roma; la «Portuense» nel tratto Roma-Ostia; la strada «della carniola» Trieste-Confine; l'Autostrada del Sole nei tratti Napoli-Salerno, Genova-Serravalle, Genova-Savona e la Firenze-Mare.

Con un tasso da quattro a cinque incidenti a chilometro segue la «Nettunense» da Roma ad Anzio. Da 3 a 4 incidenti-chilometro vengono poi: la Tangenziale di Milano; l'autostrada Milano-Serravalle; la «Pontinia» da Roma a Latina; la «Poullese» da Milano a Cremona; la «Corridonia» da Macerata a Portocivitanova; la «Pontebbana» da Venezia a Tarvisio; la statale «dello Stelvio» nel tratto per Tirano.

Strade pericolose con 2-3 incidenti-chilometro sono infine, per quanto riguarda il sud d'Italia: la strada statale da Canosa a Otranto; la n. 100 da Bari a Taranto; la n. 280, cioè la «Strada dei due mari» di Catanzaro. Per quanto riguarda il centro d'Italia: l'«Aurelia»; la Litoranea adriatica; l'autostrada da Bologna-Canosa; la n. 204 da Viterbo ad Orte; la variante della Appia per Napoli. Per quanto riguarda il settentrione, risulta pericolosa in pratica l'intera rete stradale e autostradale.

L'INCHIESTA PER LA TRAGICA FINE DELL'EDITORE FELTRINELLI

In un orologio la chiave della morte?

Le perizie hanno accertato che il tempo segnato per far scattare il dispositivo dell'esplosione sul traliccio di Segrate era di minuti e non di ore come si riteneva - Sequestrati in altre abitazioni orologi del tipo di quello usato la notte dell'attentato - Rimangono aperti molti interrogativi

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

Un orologio-trappola ha provocato la morte di Giangiacomo Feltrinelli, l'editore dilaniato da una carica di esplosivo sotto il traliccio di Segrate la sera del 15 marzo dell'anno scorso? Questo inquietante interrogativo deve avere distrutto per giorni e giorni la pace degli inquirenti, in particolare quella del giudice istruttore Ciro De Vincenzo, il magistrato che conduce l'inchiesta sulla fine di Feltrinelli.

L'elemento nuovo, scoperto con un ritardo notevole e che ha dato il via a nuovi accertamenti peritali, è costituito da una lancetta. Fino a un certo periodo i periti avevano ritenuto che la lancetta dell'orologio impiegato da Feltrinelli per far scattare il dispositivo dell'esplosione fosse quella delle ore. Così era l'orologio impiegato per l'attentato al traliccio di San Vito di Gaggiano, e convinzione generale era che quello di Segrate fosse identico. La nuova scoperta sollevò subito una domanda tanto ovvia quanto inquietante: Feltrinelli aveva lavorato con nel taschino l'orologio con la lancetta dei minuti pensando di avere quella delle ore? La differenza è considerevole. Con un orologio dotato di una lancetta delle ore uno può lavorare tranquillamente, pensando di avere a propria disposizione ben più di 60 minuti. Con un orologio che abbia invece la lancetta dei minuti il tempo massimo a disposizione è quello di un'ora. Era, quindi, caduto Feltrinelli in una tragica trappola?

Qualcuno, da lui considerato fidatissimo, lo aveva incastrato consegnandogli un orologio diverso da quello che lui era sicuro di ricevere? Gli interrogativi, come si vede, non erano di poco conto e ridavano vigore alla tesi, mai definitivamente cancellata, dell'omicidio. Perchè mai, infatti, l'editore per un lavoro abbastanza complicato come quello di minare un traliccio avrebbe dovuto impiegare un orologio con una lancetta che segna i minuti? A San Vito di Gaggiano, per l'appunto, era stato trovato l'orologio con la lancetta delle ore. Ovviamente se si prendeva in considerazione l'ipotesi dello scambio degli orologi si doveva concludere che l'omicida fosse fra gli accompagnatori, due o tre, che si trovavano quella sera con Feltrinelli.

A questi misteriosi accompagnatori, come si sa, non è stato dato ancora un volto. L'ipotesi del «traditore» non trovava, tuttavia, molto credito fra gli inquirenti. Il perchè di tale convinzione ovviamente ci sfugge non essendo in possesso degli elementi acquisiti dal giudice istruttore, il quale nei suoi inevitabili contatti con i giornalisti ha sempre mantenuto il massimo riserbo. Per molto tempo, tuttavia, la lancetta dei minuti è stato l'elemento dominante delle indagini.

Ora sembra che una spiegazione sia stata fornita. Approfondendo le ricerche, pare che fra i reperti sequestrati in diverse abitazioni, tutte facenti capo in qualche modo a Feltrinelli, siano stati rintracciati altri orologi eguali a quello usato a Segrate, e cioè con la lancetta dei minuti. A quanto si è potuto capire di tali orologi ne sarebbero stati trovati sei o sette. Naturalmente questi ritrovamenti hanno sdrammatizzato la vicenda, non liberandola però del tutto dagli angosciosi interrogativi.

Intanto, come si è detto, gli accompagnatori di Feltrinelli non sono stati ancora trovati e fino a quando non compariranno di fronte al magistrato nessuno può stabilire chi essi fossero in realtà.

Ma nessuno dimentica, per esempio, che nell'appartamento di via Subiaco, assieme a Giuseppe Saba fu trovato anche Augusto Viel, il giovane implicato nell'assassinio di Floris, il fattorino dell'Istituto autonomo case popolari di Genova. Non poteva quindi essere esclusa l'ipotesi che fra gli accompagnatori ve ne fosse uno che, collegato con elementi o centrali che avevano interesse a sopprimere l'editore, avesse fornito al momento giusto l'orologio-trappola.

Ora, al punto in cui si trovano le indagini, può essere avanzata anche un'altra ipotesi: quella dell'errore. Nessuno, cioè, nè Feltrinelli nè gli accompagnatori si sono accorti di avere scambiato l'orologio con le tragiche conseguenze che ne sono derivate. Oppure l'editore sapeva perfettamente di avere un orologio con una lancetta dei minuti e il tutto, quindi, tornerebbe allo stato di prima.

Certo è che una spiegazione logica alla tragedia non è stata ancora fornita. La perizia medico-legale ha stabilito che Feltrinelli è morto sotto il traliccio per dissanguamento. Ma più di tanto, sostanzialmente, non è stato accertato, anche se al giudice De Vincenzo va dato atto d. avere condotto le indagini con estremo scrupolo, depurandole, fra l'altro, dalle non poche incrostazioni (vedi il modo in cui dalla Procura della Repubblica, quando ancora la inchiesta non era stata formalizzata, erano state condotte le indagini sulle cosiddette «Brigate rosse» nel periodo immediatamente precedenti le elezioni) che vi erano state appiccicate.

Ma anche alla storia del l'orologio non può essere data, almeno per ora, una spiegazione definitiva. Era la lancetta, infatti, che arrivando al punto designato stabiliva il contatto per l'esplosione. Sapeva Feltrinelli di avere a disposizione per il proprio lavoro soltanto 60 minuti? O riteneva invece di avere molto più tempo, due, tre, quattro ore? Il ritrovamento degli orologi con la lancetta dei minuti (si tratta, crediamo, di una scoperta recentissima) può portare a pensare che l'editore sapesse che tipo di orologio aveva in tasca. Ma una risposta certa agli inquietanti interrogativi non può essere data.

Ibio Paolucci

SPAVENTOSA SCIAGURA AEREA IN FRANCIA

NANTES — Il rottami del DC-9 spagnolo precipitato nei pressi della città dopo la collisione con un altro aereo spagnolo. I morti accertati sono 68. Il secondo aereo ha potuto effettuare un atterraggio di emergenza alla base militare di Cognac.

Collisione fra jet spagnoli: morti in 68 salvi altri 99

Uno dei due aerei è riuscito ad atterrare ugualmente - Il controllo delle rotte ai militari a causa della intransigenza governativa nelle trattative di sciopero - Aperta un'inchiesta - La BEA riduce i voli

NANTES, 5.

Due aerei di linea spagnoli diretti a Londra sono entrati in collisione oggi nel cielo di Nantes ed uno è precipitato causando la morte di 68 persone, mentre l'altro ha compiuto un atterraggio di emergenza nella base militare di Cognac a 200 chilometri di distanza.

I relitti del bireattore DC-9 delle aviolinee Iberia sono stati rinvenuti sparsi su una vasta zona agricola. L'apparecchio, il volo 504 proveniente da Mahon nell'isola di Minorca, era diretto a Londra via Palma con 62 passeggeri e 6 persone di equipaggio.

L'altro apparecchio, un quadrigetto «Coronado» appartenente alla compagnia charter spagnola «Spantax», aveva 99 persone a bordo. Era atteso a Londra alle 14,30, mezz'ora dopo che è avvenuto l'incidente.

La sciagura è avvenuta mentre le rotte aeree della Francia sono sotto il controllo dei militari a causa dello sciopero dei tecnici civili in atto da due settimane.

Mentre il ministero delle forze armate ha assicurato l'apertura di un'inchiesta sul tragico incidente si è pronunciata anche la CGT (sindacato unitario della navigazione aerea), la quale «esige che l'utilizzazione di personale militare per controllare il traffico aereo venga immediatamente sospesa». Il sindacato accusa il governo di non aver voluto accettare la discussione con i «controllori del cielo» in sciopero in modo da provocare il crearsi di una situazione che gli permettesse di «sperimentare» il dispositivo di emergenza militare con precisi scopi politici.

La British European Airways (BEA), ha sospeso tutti i voli per la Francia fino a nuovo ordine. Un portavoce della compagnia britannica ha spiegato che il provvedimento è stato preso a causa della «disputa sul controllo del traffico aereo in Francia».

I piloti di linea inglesi avevano annunciato la settimana scorsa che avrebbero sospeso tutti i voli se qualche incidente aereo si fosse verificato per effetto dello sciopero degli addetti al traffico aereo in Francia.

A quanto pare, la collisione è avvenuta ad alta quota. Il Coronado è atterrato nella base militare di Cognac dopo essersi lasciato dietro una scia di fumo, ma tutti i passeggeri sono indenni. Le squadre di soccorso hanno trovato il libro di bordo del DC-9 a 12 chilometri dal luogo della sciagura.

Funzionari delle aviolinee recatisi sul luogo della sciagura del DC-9 hanno detto che dopo la collisione l'apparecchio si è spezzato. I soccorritori hanno rinvenuto le sezioni di prua e di coda con due motori, ma ancora non hanno trovato la sezione centrale. Una prima segnalazione sulle condizioni del relitto affermava che c'era stata una esplosione a bordo del DC-9, ma per ora questa circostanza non è stata confermata. A Madrid la Spantax, cioè la società charter, ha detto che il Convair-990 è atterrato a Cognac per «difficoltà tecniche» e non ha confermato la collisione in volo. La Spantax ha inviato un altro jet dalle isole Canarie per prelevare i passeggeri dalla base di Cognac.

Un altro jet spagnolo è precipitato in mare davanti alle Canarie: hanno perso la vita i tre membri dell'equipaggio.

Milano: distrutto emporio al Duomo

MILANO, 5

Ammontano a circa settecento milioni di lire, secondo la stima dei vigili del fuoco, i danni provocati dall'incendio che la scorsa notte ha completamente distrutto il negozio Galtrucco in piazza Duomo a Milano. Accertate anche con sufficiente sicurezza le cause che lo hanno provocato: una lampada al neon, surriscaldatasi, è esplosa appiccando il fuoco alle stoffe esposte in vetrina. Le fiamme hanno poi trovato facile esca negli arredi e nelle attrezzature avvolgendo ben presto tutto il locale. Dall'incendio, si è detto, non si è salvato nulla. L'acqua, riversata a torrenti dai vigili del fuoco, ha poi danneggiato in modo irreparabile la merce nel magazzino situato nel seminterrato del palazzo. I vigili del fuoco, dopo aver lottato per diverse ore contro le fiamme, sono riusciti a domare l'incendio e a portare in salvo dodici persone, gli inquilini delle abitazioni sovrastanti il negozio. Il fumo intenso ha provocato momenti di drammatica tensione. Alcuni inquilini presentavano infatti sintomi d'intossicamento. Nessuna conseguenza invece per le sessanta persone che al momento dell'incendio ballavano in un locale adiacente. NELLA FOTO: il negozio Galtrucco distrutto dal fuoco a Milano.

Napoli: brucia (vuoto) il cinema Diana

NAPOLI, 5

Un violento incendio ha devastato il cinema-teatro Diana in via Luca Giordano al Vomero. Le fiamme, che hanno provocato danni per 150 milioni, si sono propagate agli stabili vicini e soltanto il pronto intervento dei vigili del fuoco (due minuti di tempo per coprire i quattro chilometri circa della caserma di via del Sole al cinema) ha scongiurato ulteriori gravissimi danni. Le finestre della vicina scuola media Vincenzo Irelli sono state lambite dalle fiamme ed i vetri sono andati in frantumi. Il lavoro dei vigili del fuoco — accorsi con ben sette squadre, vale a dire con tutti gli uomini disponibili in quel momento — è durato oltre quattro ore. Dopo aver provveduto dapprima a circoscrivere l'incendio con potenti getti di schiuma e di acqua, lo hanno definitivamente domato. Delle 1500 poltroncine della platea e della galleria nessuna è stata risparmiata, così come sono stati distrutti dal fuoco le porte, gli infissi, il palcoscenico.

Nel cinema si proiettava da quattro giorni «Il padrino» e specie sabato e domenica vi era stato un enorme afflusso di spettatori. Lo spettacolo era terminato poco dopo l'una e trenta della notte passata. Mezz'ora più tardi il guardiano notturno, che occupa una abitazione attigua al cinema, aveva effettuato il suo giro di ispezione senza notare nulla di strano. abitazioni sovrastanti il negozio.

Sembra verosimile l'ipotesi di un mozzicone di sigaretta lasciato acceso da qualche spettatore all'ultima proiezione.

Fotografato RNA animale

TEL AVIV, 5

Per la prima volta un gruppo di ricercatori israeliani e svizzeri dell'università Bar Ilan, vicino a Tel Aviv, è riuscito a vedere al microscopio elettronico ed a fotografare un acido ribonucleico (RNA) messaggero di una cellula animale. Fino ad oggi era stato possibile osservare al microscopio soltanto RNA-messaggeri di batteri.

L'RNA - messaggero che è 10.000 volte più piccolo della cellula, è portatore dell'informazione genetica che è trasmessa dall'acido desossiribonucleico e serve alla sintesi delle proteine.

Sondati anelli di Saturno

PASADENA, 5

Due astronomi del «Laboratorio di propulsione a getto» di Pasadena sono riusciti, per la prima volta nella storia, a «sondare» con il radar il pianeta Saturno, a 1.120 milioni di chilometri dalla Terra, ed hanno riferito che i famosi «anelli» che circondano questo pianeta sembrano essere costituiti da materiale solido (forse anche roccioso) piuttosto che da gas, particelle di ghiaccio e polvere.